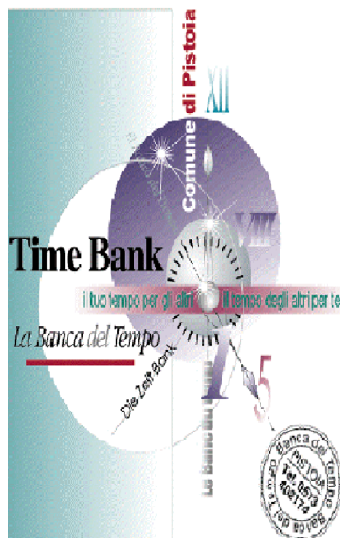




DICEMBRE 2006 - ANNO 6 - NUMERO 9

Banca del Tempo di Pistoia

CRONOS

Periodico d'informazione semestrale della Banca del Tempo di Pistoia
Direttore Responsabile Francesca Bardelli

ALLA SCOPERTA DELL'ARTE LOCALE

*Visita alla villa Puccini
e al parco di Scornio*

*Il Museo Civico e
i suoi segreti*

di Mariella Baldini

PARLANDO DI MITOLOGIA

Le Muse

di Giovanna Carradori

La Banca del Tempo si trova in Piazza
Belvedere presso la
Circoscrizione 3, è aperta al
pubblico il giovedì
dalle 15.30 alle 17.30.
Per informazioni è possibile chiamare il
numero: 0573-402174
o inviare una mail all'indirizzo:
circ3.@comune.pistoia.it

IL CONVEGNO DI RECANATI

Presente la
nostra Banca

di Maria Grazia Consiglio

PASSEGGIANDO NEL TEMPO

Un percorso nella
Roma del Seicento

di Maria Grazia Consiglio

LE RIFLESSIONI

I RACCONTI

I PENSIERI

LE POESIE

Una visita alla scoperta della villa Puccini e del parco di Scornio

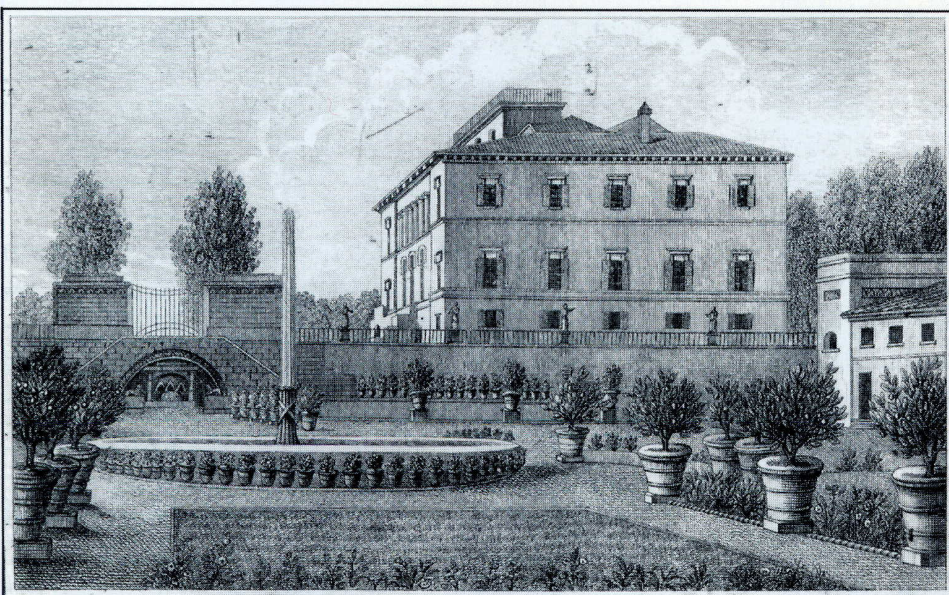
Sono questi i luoghi che si vedono, affacciandosi alla finestra della sede della "Banca del Tempo". Proprio perché fanno parte del nostro vissuto quotidiano vale la pena conoscerli meglio. Rispecchiano gli ideali del loro proprietario dell'800, Niccolò Puccini, (1799 – 1852), che dedicò la sua vita all'amor di patria e all'amore per il prossimo, alla comunicazione della conoscenza in campo letterario, scientifico, storico, artistico ed economico. Promosse la costruzione della Via Leopolda, la statale 64, e della Ferrovia Porrettana, permettendo loro di attraversare la sua proprietà, in quanto simboli di progresso. Promosse l'educazione dei ragazzi, fondando l'asilo Puccini, scuola che accoglieva lo stesso numero sia di maschi che di femmine, con un pensiero di grande attualità. Lasciò il suo immenso patrimonio al Conservatorio degli Orfani.

Con la "Festa delle spighe" aprì dal 1841 al 1846, per tre giorni all'anno, il Parco di Scornio a una folla immensa di visitatori. Fece dell'allestimento del parco la realizzazione del sogno della sua vita dal 1824, quando ereditò il vasto patrimonio di famiglia, fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1852.

Il Parco romantico a prima vista sembra un bosco naturale, ma i monumenti, che ancora oggi sono rimasti in piedi comunicano, con la

"Il 3 ottobre 2006 le Socie della Banca del Tempo hanno visitato la Villa e il giardino dell'ex residenza Puccini"

voce di Niccolò, l'unione con la natura e con gli esseri umani, civilizzati dal pensiero e dalle azioni degli uomini illustri. Così nella nostra visita al parco abbiamo potuto osservare come il tempio di Pitagora in mezzo al lago, guardi la colonna Gutenberg sulla riva e poco più in alto le colonne di Raffaello e del Canova. Una vicinanza,



"Villa Puccini e giardino all'Italiana"

dovuta non al periodo storico in cui tali personaggi sono vissuti, ma alle conquiste del loro genio, patrimonio dell'umanità di ogni tempo.

La nostra visita è iniziata osservando quello che resta del bel giardino all'italiana, che all'inizio del Settecento era stato realizzato insieme alla costruzione della villa, residenza di campagna della famiglia Puccini. Al suo interno abbiamo ammirato al piano terreno gli affreschi, commissionati nell'Ottocento da Niccolò: gli artisti del Rinascimento con i loro committenti, i ritratti degli uomini illustri nelle vele del soffitto.

"Olim Mulis, Hodie Musis". Con questa scritta, ancora leggibile, Niccolò ricorda di aver trasformato le stalle dei cavalli in uno spazio dedicato all'arte, dove ricevere gli amici e conservare oggetti significativi come la Spada di Castruccio Castracani. Per il resto la villa costruita all'inizio del 1700, per volontà del medico Tommaso Puccini, come residenza di campagna della famiglia fu ristrutturata nel primo decennio dell'Ottocento da Giuseppe Puccini.

Al primo piano ci ha accolto l'atrio con le statue di Venere, Diana, Apollo, Mercurio, dipinte sulle pareti, in monocromo da Luigi Catani nel 1809, durante la ristrutturazione neoclassica della Villa, affidata dal padre di Niccolò Puccini

all'architetto Cosimo Rossi Melocchi. Dall'atrio siamo passate nel Salone degli specchi, che ha un'altezza doppia rispetto alle altre stanze. Qui il Catani dipinse in monocromo un fregio di quasi 47 metri, con gli amori degli dei e il lavoro dei campi. Al di sopra la volta del soffitto con la "Glorificazione d'Ercole", dipinta nel 1700 da Niccolò Nannetti. Anche le altre stanze del piano nobile furono affrescate negli anni Venti del '700 da importanti artisti fiorentini, con un ciclo di otto affreschi, rappresentanti l'età del mondo secondo le Metamorfosi di Ovidio, "L'età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro" e alcune divinità.

Abbiamo potuto visitare tutte le stanze, oggi occupate dalla scuola comunale di musica e abbiamo ammirato in particolare i dipinti di Giovan Domenico Ferretti "Il regno di Dionisio ed il Regno di Pace e Amore" realizzati nel 1725.

Uscite dalla villa, la visita è proseguita nel parco, alla scoperta del pensiero di Niccolò Puccini, attraverso i monumenti ancora visibili sia nella parte pubblica che in quella, oggi, di proprietà privata.

di Mariella Baldini

PROSEGUENDO ALLA RICERCA DELL'ARTE LOCALE

Come nasce una città e si veste di nuove mura

di Mariella Baldini

Dallo Scornio, continuando nella scoperta della nostra città, siamo arrivate in Piazza del Duomo. Attraverso la proiezione di diapositive nella saletta della Sezione Didattica del Museo Civico abbiamo osservato le varie fasi di evoluzione della nostra città e come sia mutato il tessuto urbano rispetto anche solo all'inizio del '900.

La seconda tappa è stata la visita al Museo Civico, dentro il Palazzo Comunale, alla scoperta dei dipinti con l'immagine della città. Il profilo di Pistoia dalla fine del 1500 è caratterizzato dalla cupola della Basilica della Madonna dell'Umiltà, che si affianca alla sagoma del Campanile del Duomo, come si può osservare nell'affresco di Giovanni da San Giovanni. La Piazza San Francesco ci è apparsa come il Prato, che



Assedio di Pistoia - Alessio Gimignani - Museo Civico

nel '700 accoglieva il passeggio dei Pistoiesi in un giorno festivo. La resistenza della città all'attacco delle truppe pontificie nel 1643 è stata dipinta in un quadro del Gimignani. E con negli occhi l'immagine della nostra città, che come noi, è un organismo vivente in perenne mutazione, siamo uscite sulla Piazza del Duomo, dove la luce della sera tingeva di rosa gli edifici medievali con riflessi corallo sul bianco dell'alberese.

Le nostre donne della Banca del Tempo

Alcune delle Signore Socie della Banca



Come sono le donne che compongono la Banca del Tempo?

Sono forti, volitive, intraprendenti, femministe quanto basta.

Con le loro idee chiare, sanno quel che vogliono. Non si lasciano influenzare.

Portano avanti il loro percorso, sia pratico che intellettuale.

Sono forti: e mi riferisco soprattutto ad alcune che hanno portato un fardello piuttosto pesante, senza lamentarsi, anzi con un sorriso e una fatalità incredibili.

A loro dico "grazie di essere così e grazie per l'amicizia che ci date"

di Graziella Cavagnolo

PARLANDO DI MITOLOGIA

dalla "corrispondente degli Dei" Giovanna Carradori

Il mondo che ci circonda delude le nostre aspettative, per questo spesso aiuta immergersi in argomenti che fanno parte dell'immaginario.

E' quello che mi è successo recentemente e mi ha spinto verso la Mitologia greca e romana: Dei, eroi, ninfe, giganti, guerre, amori, avventure e disavventure, storie affascinanti create dalla fantasia degli antichi per spiegare il mistero dell'uomo e della natura.

Il mito nasce infatti dal bisogno di comprendere la realtà con le sue contraddizioni e spiega, con l'intervento di esseri soprannaturali, i fenomeni naturali che la scienza non ha ancora chiarito.

Nell'universo mitico greco, alla vasta famiglia degli Dei che possiedono al livello più alto ogni capacità e virtù, ma anche ogni debolezza e



La Musa Calliope

vizio umano, si affiancano orribili mostri e invincibili eroi. Sovrasta il tutto il misterioso ed imperscrutabile Fato, che regola l'ineluttabile corso degli eventi. Attraverso una rappresentazione fantastica della realtà, il mito offre una concezione dell'Universo

che esalta etnie, gerarchie politiche e religiose, giustifica usanze, istituzioni, rituali: non è verità storica, ma si ripercuote sul pensiero e sul comportamento di Greci e Romani non meno delle vicissitudini reali.

Il fascino ancor oggi esercitato dalla Mitologia ellenico-latina deriva, in gran parte, dalla potenza trasfiguratrice della poesia e dell'arte che l'hanno tramandata. Le più remote testimonianze mitiche sono di tipo raffigurativo e diventano a loro volta fonte di ispirazione letteraria; proprio grazie all'ispirazione artistica il

mito resiste nel tempo come espressione culturale in continuo divenire.

Anche ai nostri giorni il fascinoso mondo degli Dei e degli eroi ellenici rivive nelle opere di numerosi artisti.

La Mitologia classica è una componente fondamentale del nostro patrimonio culturale perfino a livello lessicale, poiché a quegli eventi e personaggi si riallacciano espressioni correnti del nostro patrimonio linguistico.

Ripercorrere quei sentieri vuol dire ritrovare le nostre radici più antiche, mito e poesia sono una cosa sola e poeta è colui che sa rendere eterne le sue creazioni, imbeverle di umanità eroica e felice, d'una vita propria ed immortale.

Restando coerente a quest'ultimo pensiero vorrei addentrarmi in un argomento specifico, richiestomi tempo fa da una di voi e che mi sembra particolarmente interessante, visto le innumerevoli attività che coesistono nella nostra Banca del Tempo: Le Muse.

Sono divinità minori della Mitologia greca, protettrici delle arti, vengono ricordate per la prima volta da Esiodo (onde vennero chiamate anche Esiodee) che probabilmente fu l'inventore dei loro nomi, legati all'arte che ciascuna di esse proteggeva. Originariamente dovevano essere tre, come le Ore e le Grazie, ma in diverse località della Grecia erano onorate in numero vario, senza alcun legame con le tradizioni.

Venivano chiamate anche Pieridi, dalla regione della Pieria, in Tessaglia, dove erano nate.

Apollo, dio del Sole e Nume della Poesia, della Musica e dell'Immaginario, era il capo delle nove Muse; esse all'inizio furono venerate senza singole attribuzioni, come un coro divino, solo all'epoca romana ognuna di esse ebbe un nome e fu patrona di un'arte e di una disciplina:

Clio: la Storia

Euterpe: la Poesia lirica e la Musica

Talia: la Commedia

Melpomene: la Tragedia

Tersicore: la Danza

Erato: la Poesia amorosa

Polinnia: l'Arte mimica ed il Canto sacro

Urania: l'Astronomia

Calliope: l'Eloquenza e la Poesia epica

Queste splendide figlie di Giove (Il Pensiero) e di Mnemosine (la Memoria) durante i conviti degli immortali alternavano danze e strofe armoniose, in onore degli Dei, ai canti di Apollo accompagnati dalla lira: ballavano leggere con le Grazie e le Ore fra i mirti e i lauri, annodando e snodando candidi veli.

Le sedi terrene di Apollo e delle Muse erano il Monte Parnaso, l'Elicon e il Pindaro dalle ombrose valli. Ad esse erano sacre le fonti d'Ippocrene ed il fiume Permeo; per cavallo avevano Pegaso, figlio del sangue di Medusa, meraviglioso corsiero bianco dalle ali di cigno, che percorrere le vie dell'aria come quelle dell'erba fiorita. Pegaso, un giorno, percorse con lo zoccolo una roccia e fece zampillare le prime gocce d'una fontana, l'Ippocrene o fonte del cavallo, la cui acqua ispirava l'entusiasmo poetico.

Ora, come allora, tanti si accostano a quella fonte: in questi ultimi mesi anch'io ho bevuto avidamente, ma la sete perdura.

Spero che questo entusiasmo continui ancora a lungo e che io possa trasmetterlo anche a voi attraverso il messaggio che la poesia ci dona: quando una parola ne sottintende cento e si imprime nella mente in maniera precisa ed indelebile, facendo riflettere o sognare ad occhi aperti trascinati da un'emozione.



La pigrizia è una virtù!

Lasciatemi tessere l'elogio della pigrizia, tanto malvista e denigrata nel mondo di oggi.

Essere "pigri" non significa trascorrere la propria vita distesi su un letto: significa, sì, privilegiare la "non-azione", ma per dedicarsi alla contemplazione del mondo e delle sue creature, o impiegare un'intera giornata a scrivere una poesia, anziché fare "shopping" nei negozi (anche perché, se sei un "vero" pigro, probabilmente non avrai i soldi per farlo!).

La società odierna propone come modello di vita coloro che, iperattivi e spinti da una "sana" ambi-

zione, perseguono il successo ad ogni costo, realizzando una brillante carriera e accumulando, così, prestigio e potere, nonché un cospicuo conto in banca: sono, insomma, dei "vincenti"; e tu, come "pigro", del tutto inadeguato rispetto a questo modello, sarai inesorabilmente destinato ad essere un "perdente" a vita, un eterno fallito. Molto spesso l'inclinazione all'indolenza e alla pigrizia viene assimilata all'inetitudine da coloro che ti sbattono in faccia senza pietà il proprio efficientismo, provocando in te la spiacevole sensazione di essere un emarginato, un

povero incapace che arranca faticosamente sul sentiero impervio della vita! Ti senti ripetere fino alla nausea che la vita è una lotta, una perenne competizione, una sorta di giungla primordiale dove chi non impara a darsi da fare e a distribuire gomitate a destra e a manca, non può sopravvivere: se davvero le cose stanno così, tu povero "pigro" sei spacciato in partenza, destinato fatalmente a

soccom-
bere nei
confronti
di chi, di-
namico e
p i e n o
d'energia,
si agita, da
mattino a
sera, per il

*"Che male c'è a
sonnecchiare un po' e
a non prendere la vita
di petto?"*

conseguimento dei suoi scopi.

Possedere un' indole incline alla pigrizia, in questo inizio di ventunesimo secolo, equivale ad essere portatore non sano di una malattia infamante e terribile che ti isolerà dalla società peggio della lebbra: "vae victis", guai ai perdenti! Paradossalmente, io dico invece: beati i pigri perché non erediteranno la terra, non erediteranno un bel nulla, ma avranno vissuto nel tentativo di fare della propria esistenza un capolavoro di bellezza e di poesia.

di Maria Rita Angelini

Il grillo saggio e la chiocciolina cocciuta



- Voglio andare al mare, voglio andare al mare!_ urlava una piccola chiocciola.

- E perché ci vuoi andare?_ chiese stupito un grillo che passava.

- Perché sono stanca di essere presa in giro per le mie bave, le lascio dappertutto! Ho sentito dire che là c'è tanto sole, che asciuga tutto, asciugherà anche quelle.

- Ma sei sicura che ti farà bene? Sai, io credo che ognuno deve vivere nel proprio ambiente_ disse il grillo.

- Vedremo, intanto ci vado_ rispose cocciuta la chiocciolina.

- Aspetta_ disse il grillo. Voglio aiutarti, monta sulla mia schiena che in quattro salti ti ci porto.

Così fecero e appena arrivati alla spiaggia il grillo posò la chiocciolina sulla rena.

Poi la salutò e finse di andare via ma, fatti tre salti, sentì la chiocciolina urlare:

- Aiuto! Aiuto!

- Che ti succede ora? Chiese il grillo.

- Il calore della rena ha asciugato le mie bave ed ora non posso più muovermi, né scivolare, sono prigioniera della sabbia!

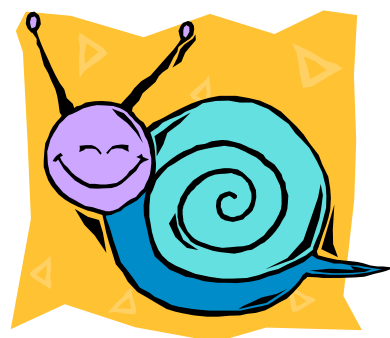
- Vedi_ disse il grillo_ che le cose non sempre sono come sembrano.

Con pazienza si caricò di nuovo la chiocciolina sulle spalle e la lavò nell'acqua del mare.

Poi la riportò nel suo prato fra l'erbetta fresca, le bave tornarono e lei si sentì di nuovo al sicuro.

Da quel giorno, imparò che anche le cose non belle alle volte sono molto utili ed imparò a non fidarsi delle apparenze.

Marisa Buffoni Niccolai



ALLA SCOPERTA DEL TEMPO ANDATO

Cronaca di un passato che fu: un salto nella Roma del Seicento

(Seconda parte)

dalla nostra "inviata nel tempo" Maria Grazia Consiglio

Le donne, le cortigiane, gli amori e le feste nella chiassosa babele romana

Verso la metà del '600 Roma sfiorava i 120.000 abitanti, in prevalenza maschi data la forte presenza del clero e dei religiosi. I censimenti erano effettuati annualmente sia dalle parrocchie che dagli uffici capitolini. Dai dati emersi da ambedue le Istituzioni risulta che la popolazione censita differiva di circa ventimila unità. E' evidente che le registrazioni, ma ancor più le indagini, partivano da pre-



supposti e metodologie diverse. Infatti gli studiosi hanno accertato che nei registri parrocchiali venivano esclusi coloro che "non osservano i precetti della Chiesa" (ed erano molti), mentre nelle relazioni governative non venivano mai annotati, ad esempio, gli ebrei, gli ambasciatori, i diplomatici, le milizie provvisorie, i cortigiani, i poveri ricoverati negli ospedali e negli ospizi, i vagabondi ecc., per cui, tenendo conto anche di questi ultimi, il numero degli abitanti tende a salire intorno alle 150.000 unità.

Le donne, in netta minoranza rispetto agli uomini, avevano un ruolo nella società locale pari a quello loro assegnato altrove. Eccezion fatta per Venezia, dove le cittadine godevano di una libertà culturale più aperta, a Roma lo status femminile era appesantito da antichi pregiudizi. La donna era considerata l'origine di

tutti i mali, strumento del diavolo e della tentazione.

Uno scrittore del tempo così si esprimeva: "lussuose, gelose, ambiziose, meretrici, codarde, ipocrite, odiose, ladre, linguaciate, simulatrici...".

Non si capisce bene la ragione di tanto accanimento, ma la convinzione del loro stato di inferiorità era una mentalità largamente diffusa nell'altro sesso, per non parlare poi delle idee distorte sull'onore femminile.

Una "poetica ideale" le collocava fra le mura domestiche oppure nell' "inquieto e silenzioso mondo del chiostro, dove le monache forzate mormorano fra mille furie tutta la loro rabbia repressa e se pur vivono, sono agitate nel corpo, intralciate negli abiti austeri, mentre l'anima è pronta per cadere nei precipizi dell'inferno."

Il nostro anonimo viaggiatore punta nel suo diario che le donne romane (non potendo respirare, se non raramente, alcun clima di civile socializzazione) si adeguano all'ipocrisia della modestia e della sottomissione, ma non appena eludono la sorveglianza si lasciano trasportare dalla loro natura corrotta.

La pittoresca descrizione della condizione

femminile diventa ancora più vivace quando si passa alle tanto

vace quando si passa alle tanto chiacchierate "cortigiane", come erano allora chiamate, con nobilitante eufemismo, le donne che non si adeguavano ai borbottii del paternoster, alla sottomissione e alla segregazione imposta dal marito o dai familiari e dall'incalzante miseria.

A Roma la prostituzione era una vera e propria piaga sociale. Si calcola che la praticassero in più di 1.000; in realtà si aggiravano intorno alle 13.000, considerando quelle "occasionalì" dette "a candela" perché si prostituivano per fame nel retrobottega dei venditori di candele.

Le cortigiane di alto bordo erano invece ricche, famose e di buona cultura. Le cronache ricordano Fiammetta (una fiorentina amica di Cesare Borgia), Imperia (amante di Agostino Chigi e modello di Raffaello), la spagnola Isabella di Luna (al seguito delle armate di Carlo V), Tullia d'Aragona (che ebbe addirittura l'onore di essere seppellita nella chiesa di Sant'Agostino).

Gli "avvisi" - che erano gli antenati dei nostri giornali - contenevano provvedimenti drastici: le cortigiane non potevano frequentare le strade principali della città, non potevano uscire in carrozza e non dovevano farsi vedere dopo l'Ave Maria, né accostarsi ai sacramenti.

A dispetto di tutto e di tutti il mercato della prostituzione continuava ad essere fiorente, malgrado denunce, proteste, sermo-



ni ecc. da parte dei parroci. Il famoso "bargello", dove erano segnalati i nomi delle prostitute da parte dell'autorità di polizia, era lo spettro e il terrore delle meretrici, perché le annotazioni ripetute più volte a loro carico comportavano l'allontanamento da Roma, oppure direttamente il carcere.

Diversa era la condizione sociale per le donne che abbracciavano l'arte, il teatro, la pittura, la danza, considerate "... pudicamente raccolte, armoniose, misurate e sonore".

Ad animare la vita mondana romana, che ordinariamente si svolgeva tra le fila della nobiltà, spiccano due figure di gran rilievo: la regina Cristina di Svezia e la sua acerrima rivale Maria Mancini.

La regale ospite giunse a Roma nel 1655, accolta, dopo la sua conversione, con un fastoso corteo. Colta (si dice che parlasse 11 lingue!), di prodigiosa memoria, intrepida amazzone, sensibile all'arte, era contesa da tutti i salotti della nobiltà. Perfino i cardinali assecondavano piacevolmente ogni suo capriccio, pur di godere della compagnia di Cristina.



La concorrente più diretta rimane, nelle cronache del tempo, Maria Mancini. Nipote del Cardinale Mazarino, era stata chiamata a Parigi dal celebre zio all'età di dieci anni. Si insinua che Luigi XIV se ne innamorasse e pare diventassero amanti. Nel 1661 la Mancini sposa Onofrio Colonna. L'equivoca fama che accompagnava la nobildonna le valse il corrosivo epigramma di Pasquino: "La vacca è stata legata alla Colonna".

Spetta a lei l'onore di avere imposto a Roma un diverso modo di vestire, detto "alla francese", audace e provocatorio, con il collo e le braccia nudi. Una moda così libertina e smoderata non si era mai vista prima di allora,

tanto che il governo pontificio si affrettò ad emanare severe misure contro le vistose nudità.

Si arrivò, con mentalità maniaco - ossessiva, a coprire addirittura statue e pitture dichiarate troppo sensuali, ivi compreso il Giudizio Universale di Michelangelo, perché "... tutto è arditoil disegno è grandioso...ma c'è una sola cosa che la gente provvista di pudore non può tollerare...ed è che Michelangelo non ha risparmiato nulla di ciò che poteva offendere gli occhi". Così scrive il nostro Anonimo.

Sul piano socio-economico la situazione in quegli anni venne ulteriormente aggravata dalla penuria di pane e cibo, seguita da una incipiente moria. Scettico e senza fede il popolo non sapeva a che santo rivolgersi, se non affidare la propria esistenza ad un diffuso proverbio: "Magna, bevi e caca forte e nun ave' paura della morte". Molti lo facevano e si trovavano bene nel respingere i simboli, esposti per tutta Roma, che parlavano del Trionfo della Morte.

Tra una scomposta allegria e una tumultuosa ansietà di vivere una esistenza meno precaria, la popolazione attendeva con trepidazione certi periodi dell'anno per godere degli svaghi e dei divertimenti che venivano organizzati in occasione delle grandi feste barocche.

La più gradita era il Carnevale. Al suono della campana del Campidoglio si dava inizio a spettacolari manifestazioni. La gente ricorreva alle maschere tradizionali della Commedia dell'arte e ogni sorta di scherzo, sfrenata baldoria, stravaganza ed eccesso era ammessa. Ciò rientrava nella generale follia di godere il massimo possibile della libertà. La tipica "zingaresca" non era altro che un raduno di tre o quattro personaggi, i quali, incontrandosi, si dicevano un sacco di improprietà.

Il programma, pubblicato dagli appositi "bandi", stabiliva le regole dei palii, le corse degli ebrei, degli asini, dei cavalli, delle giostre, dei carri fiabeschi dove erano ospitati cori di musicisti in costume mitologico (Bacco, satiri, mostri marini ecc.), il tutto accompagnato da balli, suoni, scoppi di mortaretti, fuochi artificiali e luminarie. Un numero infinito di lanterne illuminava tutta Roma.

Un'altra festa che appassionava i romani era una sorta di albero della cuccagna, che si usava piantare il 1° maggio. Era alto e liscio e sulla sua sommità venivano posti vari generi alimentari e anche indumenti. Le risse fra giovani per salirvi erano inevitabili, cosicché chi tentava di arrampicarsi sull'albero spesso veniva malmenato a sangue e i "cerusici" (medici) avevano un bel daffare a curare ferite e teste rotte.

Roma era sempre assetata di novità: persino la morte dei Papi, l'elezione dei nuovi pontefici, i giubilei erano salutati dalla plebe con estrema esultanza, perché portavano loro generose elargizioni, feste e spettacoli.

Ma non appena cessava il clamore, ecco riaffiorare negli animi lo scetticismo e la disperazione. Ogni effimera allegria svaniva per far posto ad una cupa ombra esistenziale.

Atmosfera d'attesa

E' come un'atmosfera di struggente attesa
che aleggia nell'aria frizzante della sera,
invade le vie illuminate
festose,
accende le pupille ridenti dei bambini.

E' Natale: anticipato nei supermercati

E' Natale: nelle case dei poveri dimenticati

Non basta il rosso acceso delle vetrine,
il luccichio d'un prezioso, inaspettato dono
la Festa dev'essere del cuore,
del sentimento
che finalmente esplode nel perdono.

L'odore delle caldarroste scalda l'aria
gli zampognari l'usate note suonano,
tutto chiama all'unione,
alla speranza,
a conviti e deschi intorno ad una fiamma
vicini al calore, nel chiuso di una stanza.

Nascono così i pentimenti, le comprensioni
le parole dolci che aprono i caldi sentieri
si dirigono verso una mangiatoia che illumina il mondo, eppur la notte è buia!

Giovanna Carradori

**V
A'**

**P
E
N
S
I**

**E
R
O**

Ho scritto appositamente per il nostro giornale Cronos queste 2 poesie, che mi sembrano rappresentative di sentimenti universali adatti a distendere i rapporti interpersonali anche all'interno di associazioni come la nostra. Il Natale è da sempre un'opportunità per scambiarsi Auguri e momenti ricreativi e la dolcezza dei bambini ben si addice ad affiancare queste occasioni carpando la tenerezza di tutti, specialmente delle mamme e delle nonne.
Buone Festività ad ognuna di voi e a tutti coloro che vi circondano.

Giovanna Carradori

Nell'ora più dolce della sera

I bimbi hanno gli occhi delle favole
tondi ed attoniti, curiosi
giocano con la realtà ma volano incontro alla fantasia briosi.

I piccoli si divertono gridando incuranti del fracasso, felici facendo un largo girotondo che abbraccia razze e religioni con lunghe filastrocche e note canzoni.

Sorridono, scherzano gioiosi dispettosi si tirano i capelli lasciandosi bagnare dalla pioggia,
chiudendo i rossi quadrettati ombrelli.

Aprono il loro panierino, c'è un mondo di tesori custoditi:
libri strappati, un bicchierino rotto

il bavaglino con le cifre messo al vecchio sporco orsacchiotto.

Tutto comincia e finisce per loro quasi all'improvviso, con un pianto bizzarro una corsa all'impazzata, una manina che cerca la tua parlando di un principe o una fata.

Che bello il mondo dei bambini,
ingenuo come mousse alla panna,
popolato di chicchi e caramelle
sgranocchiate ascoltando le tante novelle.

Nell'ora più dolce della sera, i gesti pazienti delle mamme li preparano alla "ninnananna"
cantando nenie, le più belle mentre i grandi occhi cercano invano

le stelle.

Giovanna Carradori

FELICITA'

La tua ala mi sfiora
Le fugge via,
ricomparendo poi
all'improvviso,
mi confonde
al bagliore di un sorriso.
Io t'inseguo
e ti invoco,
ma invano
mi passi accanto
e fuggi via ... lontano.

Marisa Buffoni Niccolai

BREZZA

Una brezza
sottile
rapisce
la mia malinconia
e la porta
lontano.

Rita Gualtierotti

SORRISO

Un sorriso
Baciato
da vecchie rughe
mi solleva
il cuore
e lo alleggerisce
dei suoi pesi.,

Rita Gualtierotti

Centro, centro... di crescita permanente

Crescere ad ogni età,
come un allievo curioso,
insaziabile, stupito, umile,
critico, saggio, rispettoso...
Crescere ora, come prima,
più adulti nel corpo
ed ancora freschi e fiduciosi
nel cuore.
Crescere nella propria identità,
sempre da arricchire,
da scoprire,
da rinforzare,
da realizzare.
Crescere
insieme.
Insieme scambiare
condividere, sperare,
appoggiare, aiutare.
Scaldare
Crescere
senza paura,
sapendo che
crescendo si è
continuamente nuovi e
più ricchi.
Crescere
con dentro tutti i frammenti
di ciò che è stato, consapevoli
che ciò che è stato è la
NOSTRA storia..
Crescere
Contenti di essere,
con la luce e con le ombre,
perché esserci è il movimento
della vita.

Rita Gualtierotti.

La redola

di Giuditta Scorcelletti

Durante quell'estate il caldo ci avvolgeva piacevolmente e la mia pelle di bambina aveva l'odore acre e dolce di rosa selvatica.

Sul gradino davanti alla porta di casa io e i miei fratelli sedevamo: le dita dei piedi spuntavano lunghe dalle ciabatte di gomma e il contatto ci faceva sudare le cosce. Mi sembrava che quel tempo non sarebbe passato mai, che tutto avrebbe potuto fermarsi nel caldo intatto di quel luglio.

In luglio l'estate ha ancora l'aspetto di un bel frutto maturo da mordere...

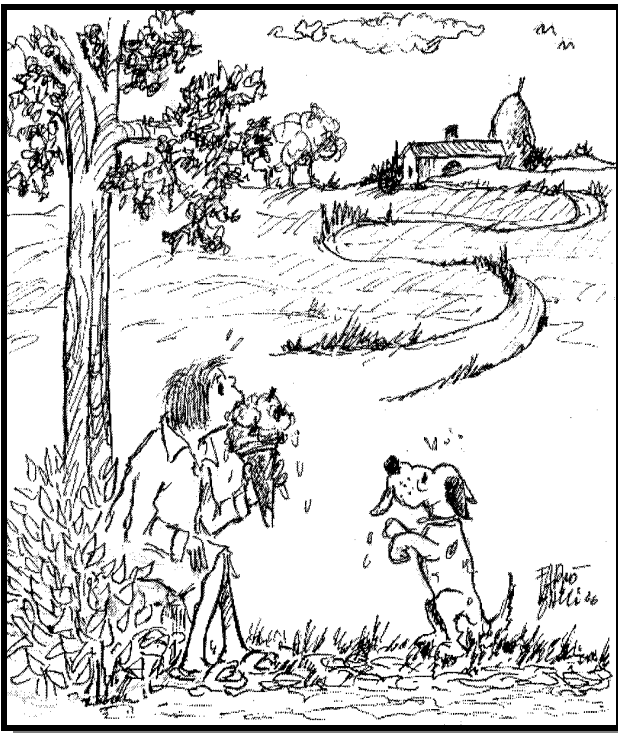
in agosto il frutto appare quasi marcio e anche la mia estate assumeva una sembianza strana, triste, come qualcosa di meraviglioso che ti sfugge

veloce dalle mani. Ma a luglio tutto era ancora integro, il caldo seguiva un percorso regolare e io girellavo intorno alla casa in cerca di un pasatempo.

Nei paraggi di casa mia non c'era niente. La campagna desolata sprigionava il canto selvaggio, ma rigoroso delle cicale e io sognavo l'asfalto, la città, il rumore della gente, la socializzazione. Sapevamo dell'esistenza di un circolo con il bar e i gelati, a qualche centinaio di metri da

dove stavamo noi.

La distanza sembrava enorme, si doveva passare per una redola e attraversare un paio di aie private. Ma per me quel circolo rappresentava la civilizzazione: quattro vecchi, una pedana da ballo in disuso e un bar in aperta campagna, erano come un quadratino di città vicino a casa mia, un miracolo. La prima volta che lo vidi fui travolta dall'emozione:



ero scappata di nascosto per raggiungere la mia Mecca. Arrivai ansimante e notai il pavimento triste in graniglia; ebbi soggezione dell'uomo che stava al bar e dei vecchi seduti a giocare a carte:

"Accogliamo volentieri nel nostro giornalino il racconto breve "La redola", tratto dalla Raccolta di dieci intitolata "Visitando i miei ricordi di bambina", scritto dalla figlia della nostra socia Gloria Scorcelletti."

"Voglio il gelato tondo con i pezzi di cioccolata!" dissi.

Quell'uomo mi indicò il bancone dei

gelati. Lo aprii e vidi il mio: com'era bello, confezionato e colorato, non stavo più nella pelle! Pagai con gli spiccioli che avevo rastrellato dal fondo della borsa della mamma e scappai veloce.

Mentre correvo per i campi e per le aie incrociai lo sguardo di una vecchia seduta nella penombra di un ingresso... Ogni presenza mi sembrava così inquietante, avevo terrore di tutti. Correvo giù per la redola, mentre i fili d'erba mi solleticavano i piedi e le caviglie e pensavo che mia madre avrebbe potuto cercarmi mentre non c'ero, e urlare il mio nome e io non l'avrei sentita... avevo paura anche di lei, volevo arrivare in fondo a quella redola, svoltare alla curva, scavalcare il cancello e mangiarmi il gelato in santa pace dietro agli allori.

Arrivai e tutto era calmo. Nel mio nascondiglio quel gelato ormai molliccio mi sembrò il più grande trofeo, l'apoteosi della goduria fisica, la spesa migliore dell'anno.

Raccoglievo con le labbra le gocce di cioccolato intorno al cerchio di biscotto, immersa nella lussuria, mentre il cane, unico testimone, mi guardava perplesso, con la lingua ciondoloni e grondante saliva.

LO SPECCHIO

Da bambine ci si guarda, acconciandosi con i tacchi della mamma, gli scialli della nonna, nastri colorati.... Da adolescenti non riusciamo a riconoscerci in quell'essere in lenta trasformazione: il naso non va... le gambe sono così magre da sembrare storte.... i brufoli poi..... quei maleddetti brufoli ci rendono davvero impresentabili!

Poi... poi.... cos'è lo specchio? Dov'è ? Non c'è tempo per lui!

Il vortice della vita ci succhia, la ragnatela degli impegni familiari ci impiglia nelle sue trame: marito, figli, lavoro, genitori. Tutti hanno bisogno di noi, ciascuno reclama la sua parte di attenzione e noi ci pro-

dighiamo senza sosta, troviamo tempo per tutti, per tutto.

Le donne sono state per molte culture, la nostra compresa, oggetto di proprietà, bisognose di protezione. E in nome di questa protezione vengono private della libertà.

E' difficile affrancarsi da questa cultura, per lo meno per le donne della mia generazione. Lo vediamo sul lavoro, arduo è dimostrare il nostro valore, se per un uomo basta essere bravo 10, a noi donne si chiede di esserlo 100 e non basta ancora.

Ma non stavamo parlando di specchio?

Scusate..... ho la pessima abitudine di divagare. Il pensiero non si pone limiti. Vaga.. si posa qua e là, a sua discrezione. Ecco.... stamattina ero dal parrucchiere, seduta davanti a quell'enorme specchio illuminato. Nell'attesa ho posato lo sguar-

do su quell'immagine riflessa. Sono io ? IO davvero? Ne siamo sicuri? Non è possibile che quel viso segnato dal tempo, le palpebre gonfie, il collo cascante mi appartenga!

E sì, c'è un'età in cui le donne perdono il loro corpo. Ma lo perdono per gli uomini, non per loro stesse o per le altre donne.

Per me è un bellissimo stadio della vita questo, bello come non mai. Non rimpiango più di tanto il passato: l'autostima, la consapevolezza di aver fatto del mio meglio per i miei cari colmano quei solchi sul viso. In fondo sono soltanto sentieri, dove sono transitati esperienze, amore, dolori, gravidanze, sorrisi, lacrime. Dove, insomma è transitata la vita.

di Isabella Petrucci

La nostra Banca del Tempo

invitata al Convegno di Recanati

Sottolineato lo “Status femminile” delle problematiche relative alla gestione del Tempo

di Maria Grazia Consiglio

L'assessorato ai Servizi Sociali e Moica Marche hanno esteso l'invito alla nostra associazione per la partecipazione, in loco, il giorno 19.11.2006 al Convegno sul tema: “Il tempo della famiglia. I 10 anni della Banca del Tempo”.

Le socie G. Cavagnolo, L. Ammannati e M.G. Consiglio, all'uopo interpellate, si sono rese disponibili a rappresentare la Banca del Tempo di Pistoia in tale occasione.

Presenti al convegno:

Sindaco città di Recanati, Presidente della Provincia di Macerata, Presidente C.P.O. provincia di Macerata, Assessore Servizi Sociali Comune di Recanati, Direttore generale B.C.C.

Le suddette maestranze porgono il loro personale benvenuto alle numerose BB.TT. presenti (Regione Lazio, Marche, Toscana, Umbria e Piemonte), poi invitano i relatori ad aprire i lavori sul tema oggetto del Convegno. Gli interventi sono per la maggior parte incentrati a dare risalto allo “Status femminile” visto sotto l'aspetto intergenerazionale, comprese le problematiche relative alla gestione del tempo sia all'interno della famiglia che nell'impegno istituzionale.

A tale riguardo valide sono state le esperienze denunciate da Emilia Sarogni scrittrice e consigliere parlamentare; Luca Marconi senatore della Repubblica, assessore alla famiglia comune di Recanati; Gilda Cattinelli sociologa e della responsabile Moica Nazionale.

Le relazioni proseguono sotto la direzione della Sig.ra Elisa Cingolani Presidente Regionale Moica e della Banca del Tempo di Recanati. Avuta la parola la Sig.ra Cingolani riassume le varie attività di base realizzate durante il decennio 1996-2006, attività che risultano essere omogenee con le nostre finalità statuarie, ovvero:

- promozione sociale, solidarietà, integrazione fra le diverse fasce di età della popolazione;
- collaborazione fattiva con i progetti ed i programmi di pubblica utilità promossi dagli Enti locali.

Resta inalterata l'unità di misura delle prestazioni attraverso lo “Scambio del tempo” in forma libera e gratuita, in quanto considerato strumento indispensabile per l'esercizio di ogni attività richiesta dalle socie nei settori che investono l'aspetto manuale, amm/vo, culturale, organizzativo, sociale e ricreativo.

La Banca del Tempo di Recanati ha, a suo attivo, 180 iscritti. Le adesioni sono state effettuate con l'uso di un questionario divulgativo. Ogni anno, relaziona la Sig.ra Cingolani, si registra un numero notevole di ore (circa 5/7000) non fruite dalle socie.

Tale eccedenza viene impiegata (previ accordi con i Servizi Sociali di Recanati) per attuare progetti e programmi sociali a vantaggio della intera collettività territoriale.

Cita alcuni servizi svolti nell'arco decennale:

- assistenza domiciliare
- sostegno scolastico e linguistico agli extra comunitari
- svolgimento di attività e manifestazioni ricreative (recitazione, animazione etc...) rivolte agli anziani delle R.S. A.
- corsi di formazione nei Centri Studio
- attività di accoglienza nelle varie ass.ni culturali pubbliche e private
- servizio telefonico-amico
- consulenza alle Università e agli studenti per tesi di laurea sugli aspetti quantitativi e qualitativi del “tempo”
- emissioni, bandi di concorso per mostre fotografiche o di disegno sempre sul tema del tempo
- assistenza servizio scuola-bus

Prima di concludere i lavori, la sig.ra Cingolani, si augura che ogni BB. d. TT. si sensibilizzi ad aderire ad una rete nazionale, nei criteri e nelle modalità già discusse in altre sedi Regionali e Nazionali.

Un ottimo contributo è stato fornito dalle esperienze e dalle testimonianze raccolte e raccontate, in tale sede, dalle BB. d. TT.

Da parte nostra, l'invito a prendere la parola è stata l'occasione di riferire sui contenuti delle attività svolte nel corso degli anni e future all'interno delle strutture e su quelle già in corso per l'anno 2006-2007.

E' stato sottolineato, altresì, che la Banca del Tempo di Pistoia, collabora attivamente con le direttive del Comune, nel rispetto delle norme contenute nel protocollo d'intesa, sottoscritto dalle competenti rappresentanze locali.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA BANCA

I SOCI E LE ATTIVITA'

I soci della banca del tempo, quindici all'inizio, sono adesso circa cinquanta compresi in una fascia di età che va dai trentacinque ai settant'anni. Nel corso dei nostri anni di vita sono stati scambiati oltre una trentina di tipologie di servizi.

Inoltre vengono svolte presso la nostra sede le seguenti attività culturali e informative:

- Corso di diritto di Famiglia
- Corso di Reiki
- Corso di Scrittura Creativa
- Corso di pittura sul vetro
- Corso di ginnastica
- Corso di danze popolari
- Visite culturali
- Corso di yoga
- Corso di Psicomotricità
- Tavole rotonde su argomenti di attualità
- Costituzione di una biblioteca
- Realizzazione di una compagnia teatrale

La docenza di ogni corso è stata tenuta dai soci, talvolta le lezioni e i dibattiti si sono aperti anche al pubblico esterno, invitato a partecipare tramite volantini e comunicati stampa.

GLI ORGANI DIRETTIVI

Presidente
Vicepresidente

Anna Mancini
Lia Ricci

LE INIZIATIVE IMPORTANTI

Abbiamo avuto costantemente scambi con le altre Banche del Tempo presenti in Italia, delle quali abbiamo visitato le sedi e accolto presso di noi i loro rappresentanti. Inoltre non abbiamo mancato di partecipare a qualsiasi convegno organizzato sul territorio nazionale e riguardante il tema del Tempo. Collaboriamo attivamente e costantemente con gli organi della pubblica amministrazione.

LE NOSTRE FESTE

Ogni anno, nel mese di maggio, in occasione dell'anniversario della nascita della banca, si svolge presso la sede, una grande festa allestita grazie alla collaborazione della Circoscrizione n.3. Fra musica, canto, buffet, la partecipazione delle autorità comunali e la presenza dei media, trascorre una serata interamente dedicata a tutti coloro che hanno contribuito a far crescere l'associazione nel corso degli anni.

Anche in occasione del Natale non manca il consueto scambio degli auguri e dei doni, rigorosamente realizzati grazie all'estro artistico e alle capacità manuali dei soci. Non mancano infatti fra noi pittrici, fotografi, scrittrici, ricamatrici e notevoli altri talenti.

COME CONTATTARCI

L'indirizzo della Banca del Tempo di Pistoia è: Piazza Belvedere c/o Circoscrizione 3

Tel. 0573/402174 Fax. 0573/340814 E-mail. Circ3@comune.pistoia.it

La segreteria è aperta il giovedì dalle 15,30 alle 17,30 e il primo lunedì del mese dalle 10,00 alle 12,00.